

**Martedì 24 dicembre 2019, Milano Valdese**

**Vigilia di Natale  
Predicazione del pastore Italo Pons**

**Zaccaria 2, 14-17 (Traduzione Tilc)**

**14** Il Signore annunzia: 'Gioite, esultate, abitanti di Gerusalemme! Io vengo ad abitare in mezzo a voi. **15** In quel tempo molte nazioni verranno a onorare me, il Signore, e diventeranno il mio popolo. Ma io abiterò in mezzo a voi'. Quando questo accadrà, allora voi riconoscerete che il Signore dell'universo mi ha mandato da voi. **16** Giuda sarà di nuovo la proprietà personale del Signore, nella sua terra santa. Gerusalemme tornerà ad essere la sua città. **17** Si faccia silenzio davanti al Signore, perché egli sta per intervenire dalla sua santa dimora.

Cara Comunità,

Elena Corsani Ravazzini racconta in un suo libro il suo primo incontro con un ragazzo distrofico grave.

*“Altri ne seguirono ma tutti si sono dimostrati di intelligenza vivissima, pronti nelle risposte, lucidi nei giudizi e pienamente consapevoli delle loro condizioni. Questi allievi distrofici sono sempre stati molto comprensivi in ogni situazione che poteva verificarsi; la loro parola era sempre positiva, i loro interventi concilianti e tutto ciò ci è sempre apparso come indice di una sorta di saggezza acquisita attraverso la propria sofferenza fisica e morale che, oramai quasi superata almeno apparentemente, dà loro un notevole equilibrio. Un giorno, mentre festeggiavamo l'ultimo giorno prima delle vacanze di Natale, mentre tutti facevano progetti su quanto avrebbero fatto e già si rammaricavano che le feste sarebbero passate in fretta, Gianni commentò: ogni giorno per me è Natale, perché ogni giorno ricevo il dono della vita”. Si fece allora silenzio intorno a lui: proprio lui che non sperava più in un decisivo miglioramento, proprio lui che si era visto progressivamente impedito, considerava la vita di ogni giorno un bene prezioso, un dono di cui essere riconoscente”. Gianni amava lo sport, la natura, la lettura, ma il suo male era avanzato e la sua voce era diventata già molto flebile; la sua scrittura era così fine e minuta che un giorno gli chiesi se non poteva scrivere più grande poiché spesso si stentava a decifrarla. Egli allora mi rispose: “Scrivo piccolo per risparmiare energie, così vivo di più” e il tono di grande naturalezza metteva ancora di più in risalto il contrasto fra la disinvoltura della sua frase e la drammatica situazione che stava vivendo.”*

*Ecco la lucidità consapevole di questi ragazzi, la dimestichezza che hanno con la propria situazione e l'assoluta mancanza di autocommiserazione. Non c'è mai retorica nelle loro frasi, non ci sono espressioni imparlate e ripetute per autoconvinzione, consolatorie, non ci sono parole pie e commoventi né per sé né per gli altri; c'è la volontà di affrontare lucidamente la vita, con tutto il loro essere; un attaccamento saldo a quel filo che un poco alla volta, giorno dopo giorno, sfugge loro di mano”<sup>1</sup>.*

Perché un simile accostamento tra una pagina di grande intensità, scritta da un'insegnante che per anni si occupò di disabilità, e il brano di Zaccaria, indicato oggi dal lezionario per la notte di Natale?

Per il fatto che il tempo di Zaccaria sembra porci le stesse domande che sorgono da uno sguardo disincantato sul nostro mondo, in cui Dio è assente. *“Quell'assenza di mistero, come affermava Bonhoeffer, che rappresenta la nostra decadenza e la nostra povertà. Una vita umana ha tanto valore, per quanto rispetta il mistero...Il mistero ci crea disagio perché noi non siamo a casa nostra in sua presenza, perché esso parla di un “essere a casa” che è diverso da quello che intendiamo noi”<sup>2</sup>.*

Quando il mistero si eclissa, allora non resta altro che osservare con rassegnazione quanto vediamo. E che cosa vedono i nostri occhi se non la follia che sembra prevalere sulla ragione; le minacce del cambiamento climatico; lo spostamento di enormi masse di popolazioni; la distruzioni portata dalla guerra; il tempo che trascorrere sempre più veloce? E la presenza di Dio?

Nel tempo di Zaccaria gli interventi di Dio non apparivano più diretti come era accaduto con i grandi profeti, Isaia, Geremia, Ezechiele. Quando questi interventi avvengono necessitano ora di messaggeri, di angeli che spieghino, traducano, rivelino. Sono questi i messaggeri che Dio continua ad inviare quando gli esseri umani si sono emancipati da Lui, quando lo hanno relegato in qualche nicchia, come proiezione di fantasie o di desideri della nostra psiche.

Intravedevo in Gianni una comunanza con il profeta, quella di una profonda forza, che non impedisce per esempio ad un distrofico, bloccato su una sedia a rotelle, di lottare e voler gioire delle opportunità che la vita può concedere, nella determinazione a non lasciarsi sopraffare dallo sgomento, dal dubbio, dalla rassegnazione.

Questa energia, scrive l'autrice, si manifesta - in coloro che sono colpiti dal male - nello “sguardo lucido, nei giudizi consapevoli della loro condizione, (...) in una sorta di saggezza acquisita attraverso la sofferenza fisica e morale che, oramai quasi superata, dà loro un notevole equilibrio”.

---

1 Elena Corsani Ravvazzini, Barriere di Carta, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1987 p. 102 s.

2 Dietrich Bonhoeffer, Gli scritti, Queriniana, Brescia 1979 p. 400

Ogni realtà che fa i conti con la difficoltà del vivere, sia essa la vecchiaia, la solitudine o la povertà (materiale o morale), ma che si dimostra capace di affrontare la vita e conservare la speranza, si conferma nell'accostamento con le parole del profeta.

Quelle antiche parole di Zaccaria riescono a trasmetterci qualcosa di attuale e di necessario per nostre vite, e possono aiutarci a dare delle risposte ai quesiti che sentiamo come urgenti ma a cui non sappiamo rispondere adeguatamente: da dove veniamo? Dove andiamo? Quale sarà la nostra méta finale?

Zaccaria ci consegna una sorta di alfabeto che possiamo utilizzare:

## La gioia

La gioia è più che mai presente in queste festività natalizie, e si esplica nella condivisione, sia intorno alla tavola imbandita che nello scambio generoso dei doni. La gioia genera anche allegrezza, ma ciascuno di noi deve sentirla anzitutto in se stesso per poterla condividere, in quanto non la si può vivere per interposta persona. Dio stesso, che pure avrebbe potuto dotare gli umani della gioia come parte integrante del loro essere, non lo ha fatto; essa rientra infatti nel perimetro della libertà che è stato donato, questo sì, all'umanità.

Tornando al nostro giovane Gianni, vediamo come egli ha saputo ridimensionare la sua disabilità, non permettendole di sottrargli quei potenziali spazi di libertà che gli sono concessi, e tra questi anche quello di vivere momenti di gioia, frutto di una ferrea volontà e di una profondità spirituale che gli permette di scoprirla e assaporarla.

Nelle parole di Zaccaria sentiamo la presenza della gioia e della speranza che vogliono trionfare sulle sconfitte, le paure e le disillusioni. Dio non ha abbandonato il suo popolo, Gerusalemme è viva e resta il luogo del glorioso regno di Davide, secondo l'antica promessa: *“La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te e il tuo trono sarà reso stabile per sempre”* (2 Samuele 7). Sono alle spalle i periodi bui della storia, con l'esilio, le dominazioni straniere succedutesi nei secoli, fino a quella ellenistica. Non solo: proprio nei giorni oscuri ha preso vita la Bibbia ebraica, quella che oggi leggiamo ed amiamo. Ancora di più: il perimetro della fede di Israele comincia ad aprirsi per includere popoli e tradizioni che riconoscono la signoria di Jahveh.

Molto tempo dopo quelle antiche profezie vennero lette e comprese come annuncio della venuta di Gesù. Come cristiani siamo quindi anche in debito verso Zaccaria perché la chiesa potè vedere Dio dimorare in Gesù Cristo, Signore di una universale koinonia. Attraverso le misteriose vie di Dio la parola del profeta risuona in quelle cristiane dell'apostolo Paolo: *“Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra i Gentili, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria”* (1 Timoteo 3,16).

Il Signore ci conceda di mantenere desta la nostra fede in Gesù Cristo, speranza degli antichi profeti e realtà nelle nostre vite.

Amen